



Su(i)l sipario

Viaggio fra i teatri storici di Parma

di FILIPPO POLENCHI

Sul sipario (oppure potete leggerla anche come esclamazione: "Su il sipario!") si incontrano le storie degli attori, delle compagnie girovaghe, di quelle stabili; si sentono ancora le urla e le imprecazioni dei registi, le indicazioni, le ore estenuanti di prove e provini, le litigate fra attori e primedonne, fra il primo attor giovane e il caratterista. E ogni volta che le luci si affievoliscono e diminuiscono d'intensità, fino al buio magico dell'illusione spettacolare, si entra in un mondo lontano. È un'esperienza unica e universale: dimenticare il proprio mondo di piccole e grandi angosce ed entrare in totale sintonia con quello che accade sul palco.

A volte, però, l'incredibile *mirabilia* dello spettacolo che si rappresenta si disperde in un altro spettacolo: quello della storia del teatro, inteso come edificio. Allora vengono alla ribalta, oltre il proscenio, i fantasmi degli antichi costruttori, delle personalità importanti che vi sono transitate, dei desideri dei signori e delle loro smanie di ristrutturazione.

Parma, poi, è una città predisposta a questo genere di "visioni". Sarà perché a Parma i teatri storici sono ancora oggi meta del turismo cosiddetto culturale, sarà perché gli stessi teatri hanno segnato profondamente la città, fino a renderla quella che tuttora possiamo visitare.

Ogni storia s'intreccia all'altra, così strettamente che è quasi impossibile separare i fili che compongono l'una e quelli che compongono l'altra.

Lasciamoci attrarre da due storie inevitabilmente legate: quella del Teatro Farnese e quella del Teatro Regio e cominciamo da quello "più giovane", ovvero il Teatro Regio. Esso nacque perché la duchessa Maria Luigia era cresciuta con una forte preparazione musicale e con spiccati gusti artistici. Perciò il teatro Farnese, che sorgeva sulle "ceneri" del vecchio monastero di Sant'Alessandro, di fattura seicentesca, era per il suo palato oltremodo inadeguato. Fu così che su progetto dell'architetto di corte Nicola Bettoli, nel 1821, si iniziarono i lavori per tramutare il Teatro Farnese in un edificio che sapesse dare adeguato asilo alla grande arte teatrale. Ci vollero otto anni per concludere i lavori, ma finalmente nel 1829 si poté assistere alla prima. La sala era punteggiata da candele e lampade ad olio, garanzia di atmosfera, ma anche estremamente pericolose.

Alla prima (16 maggio 1829) assisteva anche la Duchessa e Vincenzo Bellini presentò *Zaira*. Ma la rappresentazione fu un fiasco clamoroso. Improvvisamente sembrò che l'inusuale cifra spesa per la ristrutturazione del teatro (addirittura 1.190.664 lire: spesa impensabile per l'epoca!) fosse stata buttata al vento e che al Teatro Ducale (nel frattempo era stato anche ribattezzato in questo modo) spettasse solo un destino di rovina. Invece altri avevano progetti di ulteriore sviluppo, soltanto che ci vollero vent'anni perché vi si met-

